

Premessa

Sulla scia dell'iniziativa inaugurata, o per meglio dire ripresa, nel volume del decennale lo scorso anno, anche questo numero di *Prospero* ha un carattere monografico; la prima sezione ospita infatti gli atti del convegno interdisciplinare "L'appetito vien leggendo: il cibo nell'immaginario letterario dal Medioevo alla contemporaneità", organizzato dal Dipartimento di Letterature straniere, comparatistica e studi culturali dell'Università di Trieste e ivi tenutosi il 27 e 28 gennaio 2005. Le due giornate di studio sono state animate da interventi nell'ambito delle letterature di lingua inglese, nordamericana e tedesca, della filologia romanza e germanica, della slavistica e delle letterature comparate, nonché dei *film studies* e dei *cultural studies*, e hanno reso possibile uno stimolante dibattito su tematiche e prospettive critiche condivise, rivelatosi in alcuni casi sorprendentemente fecondo, che confluisce oggi in queste pagine.

I contributi indagano in una prospettiva interdisciplinare e comparatistica i diversi modi in cui - dalle Scritture alla letteratura modernista e postmoderna, dal romanzo alla narrativa autobiografica al cinema e ai serial televisivi - l'immaginario del cibo, dalla preparazione al suo consumo, dal digiuno al banchetto, dalla carestia alla festa, hanno rappresentato e tutt'ora rappresentano rituali fondamentali dell'esperienza umana e straordinari momenti evocativi. Nutrimiento, piacere, componente essenziale del nucleo domestico e familiare, elemento primario della vita di comunità, mezzo di espressione e di comunicazione, segno d'identità etnica e sociale e metafora religiosa, il cibo costituisce da sempre un'inesauribile fonte di ispirazione e una ricchissima area semantica. Nella letteratura moderna e contemporanea, in particolare, il cibo può configurarsi come metafora e misura di molti risvolti cruciali dell'identità di genere, soprattutto femminile, dalla dimensione privata e domestica a quella della pratica sociale, e, soprattutto, dell'identità etnica ricostituita in contesti sociali e nazionali diversi e alieni.

Questa densa tematica emerge dai saggi che seguono, nel loro documentare con ampiezza di approcci metodologici il legame antico e vario che intercorre tra cibo e parola scritta: dai banchetti califfali al pane come oggetto di legislazione economica, dalla gola come vizio capitale nel gran-

de poema epico religioso di Milton all'originale epistolario "commestibile" di una delle prime scrittrici inglesi, sino alle connotazioni antropologiche del cibo nel romanzo italiano e alle profonde implicazioni ideologiche delle scelte etiche relative all'alimentazione di cui ha recentemente scritto il Nobel J.M.Coetzee. Un legame cruciale, anche nel segno dell'equazione tra cibo e identità etnica e culturale, nelle molte forme della letteratura dell'esilio, dall'autobiografismo alla memorialistica, nel confronto tra pratiche sociali europee e nordamericane e nella tradizione ebraica, che trova ulteriori esiti rappresentativi anche nelle forme espressive più popolari come il cinema e la televisione, in un'interessante combinazione di vecchi stereotipi e nuove valenze simboliche.

Roberta Gefter Wondrich